

ti è prioritaria e che ci sono difficoltà in Paesi come la Libia che non ha aderito alla Convenzione di Ginevra».

«L'Italia - denuncia in una intervista a *Africanews.it* don Mussie Zerai, sacerdote eritreo fondatore dell'ong Habeshia che si occupa dei migranti africani in Italia - è stata tra i primi Paesi a ergere un muro per impedire l'ingresso di quanti chiedono aiuto, senza esaminare la posizione giuridica dei migranti né assisterli, come è accaduto a fine giugno, quando le autorità italiane hanno atteso che giungesse una nave libica a recuperare un'imbarcazione carica di profughi, ferma a pochi metri dalle acque territoriali dell'Italia. È una chiusura totale: si nega il diritto di richiedere asilo...». È sempre don Zerai a ricordare da cosa fuggivano i 205 disperati di Brak: «L'Eritrea è un regime militare, una dittatura che tiene il paese sotto un controllo così capillare da non garantire alcuna libertà né di stampa né di movimento né di espressione né tanto meno politica, tant'è che non esistono altri partiti al di fuori di quello che sostiene il regime».

Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, la pratica, semmai è esistita, è chiusa almeno da un mese: «Il Governo italiano non ha nessuna responsabilità sulla vicenda degli eritrei in Libia», ha detto l'8 luglio scorso. E non basta. «È assolutamente in-

«Non ci riguarda»

Per il ministro dell'Interno Maroni la pratica è chiusa

Oliviero Forti, Caritas

«L'accoglienza e la tutela ai profughi è per noi prioritaria»

dimostrato che queste persone siano state respinte all'interno degli 850 respingimenti e quindi rifiuto ogni responsabilità del Governo italiano, ci mancherebbe altro...». Le cose non stanno così. E almeno cento degli ex segregati di Brak sono pronti a raccontarlo. Se qualcuno li ascoltasse. «Sappiamo che l'Italia è un Paese democratico, che riconosce il diritto di asilo - ripetono gli eritrei respinti - Chiediamo solo di poter spiegare la nostra situazione, di illustrare i nostri casi, prima che sia troppo tardi...». Cosa costa ad un diplomatico di stanza in Libia di spendere qualche ora per un atto dovuto? «Invitiamo il Governo italiano a fare una battaglia di civiltà, invece di accanirsi con la parte del umanità disperata», si appella don Zerai. Ascoltarlo è un dovere. ❖

Intervista a Pietro Marcenaro

«Così un diritto fondamentale viene violato»

Il senatore Pd: il governo rispetti gli impegni presi in Parlamento. E dia disposizioni all'ambasciata a Tripoli perché ascolti i migranti

U. D. G.

udegiogiovannangeli@unita.it

La tragedia degli eritrei in Libia e gli impegni non assolti dal Governo italiano. Ne parliamo con Pietro Marcenaro, senatore del Pd e presidente della Commissione Diritti Umani.

Come rispondere ai disperati appelli che giungono dagli eritrei ex segregati del carcere di Brak? Appelli che continuano a cadere nel vuoto...

«È ora che il Governo rispetti la parola data e gli impegni presi in Parlamento. Mi riferisco alle centinaia di eritrei fuggiti dal loro Paese e detenuti fino a poche settimane fa nel deserto libico. Parte di quei profughi era stata respinta in Libia dall'Italia, senza aver potuto chiedere la protezione umanitaria che il Diritto internazionale e la legge italiana riconoscono. Il Governo durante la discussione mise in forse questo dato...».

Il riferimento è al ministro dell'Interno, Roberto Maroni...

«A lui, ma non solo... Il Governo affermò un'argomentazione a dir poco sorprendente. Che il respingimento dall'Italia non poteva essere dimostrato: questo è il modo di ragionare di un fuorilegge sicuro di aver cancellato le prove del delitto. E tuttavia sia alla Camera che al Senato il Governo, sotto la spinta dell'opposizione, si dichiarò disponibile a accogliere almeno una parte di quei profughi, contribuendo così alla soluzione del problema. A questo punto si pongono una serie di interrogativi che reclamano risposta...».

Quali sono, senatore Marcenaro?

«Perché quegli impegni non hanno avuto seguito? Perché nessuna disposizione è stata impartita all'Ambasciata a Tripoli perché compisse i passi necessari sia verso il Governo libico

che verso i profughi e le organizzazioni umanitarie? Ancora: perché non ci si è mossi per realizzare, in concerto con gli altri Stati europei, per ottenere anche il loro contributo? A ciò va aggiunto che, come tutti sanno anche se qualcuno fa finta di dimenticarlo, il caso specifico di queste poche centinaia di cittadini eritrei rimanda a questioni più generali...».

Quali?

«Siamo di fronte alla violazione del principio del "non refoulement": i respingimenti collettivi rendono impossibile esaminare i diversi casi e consentire a chi ne abbia le prerogative di esercitare i propri diritti. È l'assenza di una via legittima che alimenta le vie illegali e il traffico che intorno ad esse si crea. La propaganda sul blocco degli sbarchi e dell'immigrazione irregolare sta finendo di consumare il proprio inganno: lo rivela la denuncia della Caritas sulla ripresa degli sbarchi e del traffico degli esseri umani. Non solo l'idea di bloccare i flussi migratori è espressione di una ignoranza pericolosa, ma diventa alla fine complice di quei mercanti di uomini, che a paroli dichiara di voler combattere. C'è, infine, un altro impegno che il Governo deve rispettare...».

Qual è?

«In occasione dell'approvazione in Senato dell'Accordo con la Libia, il Governo accolse un ordine del giorno dell'opposizione, che lo impegnava ad una verifica parlamentare entro un anno, in particolare dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Tra pochi giorni, il leader libico sarà in Italia per il secondo anniversario della firma del Trattato, e il Governo, nonostante le ripetute sollecitazioni, non onora l'impegno preso. Come si vede, c'è materia perché l'opposizione si faccia sentire». ❖

Brevi

BRASILE

Lula offre ufficialmente asilo a Sakineh

Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana che rischia la lapidazione dopo la condanna a morte per adulterio sarà accolta volentieri in Brasile. L'ambasciatore brasiliano a Teheran, Antonio Salgado ha incontrato dirigenti iraniani per offrirle rifugio in Brasile.

CUBA

Castro: Obama stia attento potrebbero ucciderlo

L'ex presidente cubano Fidel Castro sostiene che il presidente americano Barack Obama potrebbe essere ucciso: «Che non sia stato già ucciso è una questione di fortuna». «Potrebbero uccidere Obama, ma non credo che lo faranno ora. Comunque dovrebbe proteggerlo. E lui sa avere cura di se. La gente che ha scelto per la sua sicurezza sono veri professionisti».

AFGHANISTAN

2010, aumentate del 25% le vittime civili

Lo denuncia l'Onu. Nel primo semestre 2010 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno in Afghanistan si contano 1.271 morti e 1.997 feriti, per il 76% responsabilità dei talebani. Il segretario Onu Staffan de Mistura ha sottolineato che «i bambini e le donne sostengono un peso sempre maggiore in questo conflitto».

STATI UNITI

Guantanamo, l'Onu chiede: stop al processo di Khadr

Primo giorno del processo a a Omar Khadr, arrestato a 15 anni e accusato di terrorismo. L'inviato dell'Onu per i bambini-soldato, Radhika Coomaraswamy, contesta la decisione di considerare valida la confessione dell'uomo estorta sotto tortura, e chiede l'interruzione del processo.

CILE

33 minatori da 5 giorni intrappolati

Sono nella miniera di rame San José a Copiapo. Il presidente Pinera è andato per la seconda volta sul posto e ha assicurato che «il governo farà tutto quanto è umanamente possibile, ricorrendo a tutti gli strumenti tecnologici per salvare i minatori».